

Il ministro ha detto che sono stati usati termini forti, quali la « soppressione » e la « morte » della scuola elementare e della scuola media, ma io non so quale termine usare nei confronti di due realtà che, se passerà questa legge, non esisteranno più. Forse moriranno un poco, ma bisogna dare atto alle sinistre — la collega Aprea ha ragione — di avere imposto, con questa operazione politica e culturale, un loro vecchio modello culturale, degli anni settanta, dell'ufficio scuola del partito comunista, che una volta la maggioranza di centro e l'area cattolica contrastavano e al quale oggi si sono arrese.

Tuttavia, il ministro — ed è questo che mi spaventa — non ha parlato dei contenuti; non ha spiegato, e non poteva farlo, come si articoleranno i cicli all'interno del settennato. Ha detto che il nuovo modello è superiore a quello che va a sostituire, riconoscendo però che quest'ultimo è ottimo. Allora, il ministro ci chiede un atto di fede: ci chiede di sostituire qualcosa che esiste, che poteva essere migliorato, che noi nel nostro progetto chiedevamo di migliorare — un modello conosciuto ed apprezzato — con un « oggetto misterioso », un settennato che definisce un prodotto superiore. Ci chiede l'atto di fede di credergli, perché voi poi sarete in grado di riempire di contenuti questo settennato, rendendolo superiore a quello che esiste.

Onorevole ministro, gli atti di fede si fanno in chiesa, si fanno verso nostro Signore, non verso un ministro della pubblica istruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, sarò brevissima. La replica del ministro ci fa mantenere la nostra opposizione a questo progetto, perché ci ha confermato che intanto l'obbligo si riduce a nove anni, facendosi scudo e basandosi sulla scuola europea, ma non in tutti i paesi europei — il ministro lo sa — ci sono nove anni di

obbligo. Vi sono anche dieci anni di obbligo o, comunque, c'è una scuola che termina a diciannove anni e si tratta di paesi non meno industrializzati dell'Italia, non meno capaci e attenti, dal loro punto di vista, a richiedere forza lavoro fresca proveniente dalla scuola. Si tratta di una scuola che spesso essi preparano, ma in una maniera diversa da come prevede questo progetto di legge.

Il ministro saprà meglio di me come siano organizzate le scuole professionali tedesche. Si tratta di istituti professionali a tutti gli effetti statali su un modello che mi piace pensare preso da quella famosa *Bauhaus* della Repubblica di Weimar dove le materie sono compenstrate da teoria e pratica, dove la creatività, nel lavoro e nell'acquisizione manuale delle capacità, non prescinde da conoscenze teoriche di storia dell'arte, di storia del costume, di storia della musica, eccetera, o anche di storia dell'automobile o del colore delle automobili, se è necessario. Non ci si può mascherare dietro la realtà europea che è molto più ricca di quello che si vuol far apparire.

Signor ministro, questo progetto riduce di un anno la scolarità con effetti di contrazione dei posti di insegnamento. Continuo a domandare a me stessa e al ministro che fine faranno tutti gli insegnanti delle elementari, delle medie e delle superiori.

Nel nostro progetto indicavamo, per gli anni compresi tra i sei e i nove anni, un impianto educativo che contemplasse il tempo pieno. L'onorevole Aprea ha detto che il progetto in esame è lo stesso che la sinistra chiedeva negli anni settanta. Mi sembra che rispetto a quel progetto siamo ancora più indietro, mentre noi chiediamo il tempo pieno per la scuola elementare. Riconosco l'esigenza non solo già presente dieci o quindici anni fa ma ancora attuale per combattere la dispersione scolastica, offrendo ai ragazzi la massima possibilità di espressione delle loro capacità. Il tempo pieno, per esempio, aiuterebbe anche le famiglie, visto che nel progetto si parla di cooperazione e di aiuto delle famiglie nell'educazione. Se queste ultime

non vengono messe nella condizione di interagire con la scuola, non si vede come possano seguire il progetto educativo.

Potrei aggiungere molte altre considerazioni in contrasto con l'ottimismo manifestato dal ministro circa gli effetti delle sue decisioni, come dimostra quanto sta accadendo in questo inizio di anno scolastico. È per questo che sosteniamo il progetto di riforma di rifondazione comunista, che non può essere certo messo a confronto con quello della maggioranza e appoggiato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. L'onorevole Voglino ha già avuto modo di esprimere la posizione dei popolari sulla legge in esame ma l'intervento del ministro, che condividiamo, mi induce ad una precisazione. Siamo assolutamente convinti della positività della riforma, soprattutto dopo aver ascoltato le obiezioni espresse dai colleghi precedentemente intervenuti. Sono sempre più convinto che quello in esame è un progetto che propone un modello superiore a quello attualmente in vigore.

Onorevole Giovanardi, questo è un modello superiore a quello che va a sostituire; è superiore, onorevole Aprea, perché è rispettoso della crescita e del processo di crescita del bambino e del giovane...

VALENTINA APREA. Le elementari non lo erano!

GIANNI RISARI. Oggi abbiamo una scuola organizzata in modo segmentato; abbiamo una scuola elementare che è, come è stato detto, all'avanguardia, ma ha una sua metodologia; abbiamo una scuola media che è stata riformata secondo un progetto diverso da quello della scuola elementare; abbiamo, infine, una scuola media superiore che ha un'altra diversa organizzazione e che risponde ad una differente riforma.

In un tale quadro la grande novità è rappresentata dal fatto che, per la prima volta, il Parlamento affronta con una legge organica la materia ed organizza il sistema formativo italiano in modo unitario; ciò rispettando il processo educativo unitario.

Molti di noi sono genitori; ebbene, quante volte abbiamo detto che il bambino che va alla scuola media compie un salto mortale e si viene a trovare in una situazione completamente diversa da quella della scuola elementare? Quel che andava bene prima, alle elementari, non va più bene dopo, alle medie. Quante volte abbiamo osservato che il ragazzo che passa dalla scuola media inferiore a quella superiore, compie un altro salto mortale?

Ebbene, nel nostro progetto di riforma si supera tutto ciò: si tratta di un modello di riforma sicuramente superiore all'esistente; per tale motivo, lo approviamo con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, anche i deputati del mio gruppo manifestano perplessità sulla scelta del Governo e della maggioranza dei due cicli di istruzione di sette e cinque anni. Tale scelta penalizza l'attuale sistema della scuola media, sottraendo un anno.

Tutti abbiamo presentato proposte in materia, tutti hanno una propria ricetta; quella della lega forza nord per l'indipendenza della Padania è espressa in parte in un emendamento che esamineremo successivamente alla votazione del testo alternativo al nostro esame; mi riferisco al mio emendamento 3.20, in cui si propone l'istituzione di una scuola primaria della durata di otto anni, suddivisi in quattro bienni.

Nessuno di noi può sapere *a priori* quale ricetta funzionerà meglio; certamente, abbiamo raggiunto due risultati

che ci lasciano intimoriti e perplessi. Il primo consiste nell'eliminare un patrimonio esistente: quello dell'insegnamento e dell'esperienza maturata, nel corso degli anni, dall'attuale scuola media inferiore; il secondo consiste nell'aver rinnegato una legge approvata dal Parlamento alla fine dello scorso anno, che vide l'opposizione del mio e di altri gruppi: mi riferisco alla legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a dieci anni che, di fatto, ora diventano nove.

Le nostre perplessità rimangono. Ha ragione l'onorevole Giovanardi, quando afferma che ci viene richiesto un atto di fede. Mi auguro, per il bene di tutti i ragazzi, che il ministro della pubblica istruzione abbia ragione e che la proposta della maggioranza si dimostri quella giusta. Non ci credo ma, per il bene della scuola, mi auguro che sia vero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario dei deputati del mio gruppo sulle proposte alternative all'articolo 3. Condividiamo la necessità di omogeneizzazione su base europea i cicli della scuola primaria e secondaria e riteniamo giusto salvaguardare i cinque anni della scuola secondaria superiore. Poniamo con forza il problema dell'articolazione interna del ciclo primario e riteniamo questo problema essenziale per trovare un equilibrio adeguato nel passaggio tra il vecchio e il nuovo ordinamento, del quale il Parlamento (come a mio avviso prevede giustamente l'articolo 8 del regolamento dell'autonomia) sarà chiamato, nelle competenti Commissioni parlamentari, a valutare pienamente la portata. Poiché legiferiamo avendo alle spalle una recente legislazione che dà la possibilità di esprimersi con forza e poiché dobbiamo raggiungere certi obiettivi, affermiamo che l'articolo 3 risponde alla richiesta di innovazione e di modernizzazione del nostro sistema scolastico nazionale: per queste ragioni non voteremo a favore dei testi alternativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, il dibattito che si è sviluppato su quello che giustamente è stato definito uno degli aspetti più rilevanti della riforma, perché ne costituisce il cuore, ha fatto emergere le due impostazioni che si sono confrontate nel corso dei lavori della Commissione e del Comitato ristretto e che più volte si sono riproposte anche in quest'aula quando abbiamo affrontato i temi della riforma scolastica, a cominciare da quando abbiamo discusso sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Vi è una prospettiva che cerca di partire dall'oggi e di guardare in avanti ed un'altra che, invece, tenta di attaccarsi in ogni modo alla tradizione. Il collega Giovanardi ha qui parlato di modello, però non ha parlato delle finalità di quest'ultimo. Perché quel modello cui oggi tanti colleghi della destra e del centro-destra si attaccano, rimanendone intransigenti difensori, viene presentato come positivo? Non lo abbiamo capito nel corso del dibattito in Commissione e continuiamo a non capirlo in Assemblea. Sembra un attaccamento di tipo nominalistico.

Un dato rilevante della riforma che stiamo discutendo, contenuto nel testo del Comitato ristretto presentato dal relatore, è rappresentato proprio dal passaggio dai tre ai due cicli. Io credo che questo sia l'elemento qualificante della riforma e se la collega Aprea, che è sempre grande ed attenta lettrice di giornali, ieri non si fosse soffermata soltanto su dati noti e stranoti sulla dispersione scolastica, riproponendoli in quest'aula, ma avesse rivolto la sua attenzione anche ad altri articoli che riempivano i giornali in occasione dei primi giorni di scuola, ossia su quelli che sottolineavano i traumi dei ragazzini nel passaggio tra la quinta elementare e la prima media, cioè nel passaggio, in una fase particolare della vita, da un ciclo scolastico all'altro, la stessa collega avrebbe compreso che nell'opinione pubblica — se l'opinione pubblica è rappre-

sentata dalla stampa — è già largamente transitata l'idea che i cicli di formazione scolastica devono adeguarsi ai cicli della vita, ai cicli di formazione della personalità delle bambine e dei bambini. Credo che la scansione che noi abbiamo stabilito sia, appunto, maggiormente corrispondente ai cicli della vita delle bambine e dei bambini. È questo uno degli elementi di novità, che è anche linguistico, se mi consentite: proprio con l'uso del termine « ciclo » vogliamo rimarcare l'accostamento tra ciclo vitale e ciclo di formazione.

Teniamo presente, allora, che sostanzialmente i cicli che a questo proposito ci interessano sono due: quello della seconda infanzia, dell'età evolutiva, e quello dell'adolescenza, ed è a questi che noi vogliamo adeguare la scuola. Riteniamo, infatti, che sia la scuola a doversi adeguare alla maturazione, alla crescita dei bambini e delle bambine e non questi ultimi a doversi adattare ad un modello rigido, nato più di cento anni fa. Credo che coloro che guardano attentamente alla tradizione siano coloro che ne valutano gli aspetti positivi e cercano di trasferirli nelle nuove costruzioni, attraverso atti riformatori. In questo senso possiamo rivendicare di essere molto più tradizionalisti dei colleghi che oggi vogliono rimanere attaccati alla tradizione. Noi intendiamo partire dalla grande esperienza che nella scuola italiana è maturata in anni difficili e di disattenzione della politica nei confronti di quanto avveniva nella scuola. A ciò vogliamo dare una risposta, anche dal punto di vista dell'architettura del sistema, più adeguata ai tempi in cui viviamo, alla maturità dei bambini e delle bambine ed alle stesse necessità della scuola.

Infine, vorrei sottolineare un altro elemento. Non vogliamo che in una legge di riforma della scuola si parli di programmi scolastici. L'impianto del provvedimento al nostro esame e le nostre proposte non sono mai scesi nel dettaglio dei contenuti. L'onorevole Giovanardi insiste nel dire che questo provvedimento manca di contenuti: noi non vogliamo definire i con-

tenuti, ma indicare finalità chiare. Non compete al Parlamento stabilire i contenuti, dicendo ai docenti cosa debba essere insegnato nei diversi anni del corso di studi dei loro ragazzi. Non siamo per un Parlamento di questo tipo, ma per un Parlamento che indichi finalità costruendo un sistema scolastico e affidando alla scuola, agli operatori scolastici, agli studenti, ai genitori ed a tutta la società la realizzazione del progetto riformatore.

Per questo motivo comprendiamo lo spirito innovatore delle parole del ministro e siamo contrari a qualsiasi ipotesi di modifica del testo del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sia in considerazione dell'orario, sia per valutazioni di carattere politico, alla luce delle dichiarazioni del ministro e del dibattito che ne è seguito, chiedo che, prima di procedere alla votazione dei testi alternativi presentati dai relatori di minoranza all'articolo 3 — uno dei nodi centrali della riforma —, si riunisca nuovamente il Comitato dei nove ed il voto sia rinviato alla seduta di domani. Inoltre, mi sembra che il ministro Berlinguer non abbia chiarito alcune questioni come, ad esempio, se tale riforma sia solo nominale o meno.

Comprendiamo la rivendicazione orgogliosa da parte della sinistra della modifica di uno dei capisaldi dell'istruzione della nostra società negli ultimi quarant'anni. Comprendiamo meno, invece, che la stessa soddisfazione venga espressa dai colleghi popolari che avrebbero dovuto svolgere, in questa legislatura, un ruolo esattamente opposto, difendendo questa tradizione, e che invece accettano l'egemonia della sinistra ovunque, anche in quei settori che sono stati sempre considerati i capisaldi della tradizione popolare e cattolica nel nostro paese. I popolari

cedono clamorosamente e finiscono per non difendere neanche loro stessi, la loro tradizione e la loro storia.

Non vorremmo che si arrivi, quando esamineremo l'articolo 5, a riconoscere come valide le nostre osservazioni, peraltro condivise anche dal Comitato per la legislazione, ma che spocchiosamente la sinistra ed i popolari non hanno preso in considerazione, visto che il ministro Berlinguer ha parlato — è l'unico a farlo in Europa — di un piano quinquennale per la programmazione della cultura e della scuola. Le nostre osservazioni sono state condivise dai più autorevoli comitati parlamentari, tuttavia il relatore e la maggioranza non hanno voluto prenderle in considerazione. Riteniamo che queste osservazioni siano da condividere e pertanto deve essere modificato radicalmente il testo proposto dal Governo e dalla maggioranza della Commissione.

Per questo motivo riteniamo necessario sospendere i nostri lavori per consentire al Comitato ristretto di tornare a riunirsi oggi pomeriggio al fine di avere un atteggiamento meno intransigente e meno supino alla impostazione culturale egemonica della sinistra sulla scuola e per poter riprendere domani mattina, speriamo in un clima diverso e con delle modifiche, l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sa che è regola generale che dopo le dichiarazioni di voto si passi al voto e che non vi sia mai una disgiunzione tra questi due momenti.

Inoltre, la possibilità di presentare testi alternativi da parte dei relatori di minoranza è stata introdotta con modifiche regolamentari proprio per arricchire gli strumenti di confronto parlamentare. Su tale strumento di confronto vi è stato un amplissimo dibattito, a cui ha dato il suo contributo e la sua risposta (sul merito della quale non posso certo entrare) anche il ministro. In seguito, vi sono state ulteriori risposte da parte del Comitato dei nove.

A questo punto se non vi sono specifiche richieste da parte del presidente

della Commissione si dovrà senz'altro passare ai voti.

Onorevole Castellani?

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Dal punto di vista tecnico non vi è alcun motivo perché il Comitato dei nove debba riunirsi.

Sull'opportunità di sospendere adesso i lavori, sarà eventualmente l'Assemblea ad esprimersi.

PRESIDENTE. Ma dopo il voto.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANNI RISARI. Presidente, vorrei soltanto assicurare il capogruppo di forza Italia...

ELIO VITO. Vice capogruppo!

GIANNI RISARI ...che si è rivolto ai popolari, che « responsabili » dei popolari sono anzitutto le coscienze e poi il capogruppo, che è Antonello Soro!

Qui noi votiamo in piena avvertenza e con deliberato consenso (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Bravi! Era quello che volevamo sentire, Risari!

PRESIDENTE. Colleghi, avendo constatato che da parte della Presidenza e del Comitato dei nove non vi è alcuna esigenza di interrompere i nostri lavori, dobbiamo adesso passare ai voti senza proseguire ulteriormente un dibattito che appare improprio in questa fase.

BEPPE PISANU. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le do la parola, ma la pregherei di tenere presente quanto ho appena detto.

BEPPE PISANU. Il mio sarà un intervento brevissimo che attiene in maniera assai stretta all'ordine dei lavori.

Poiché noi non desideriamo partecipare a questo voto, essendo questa l'ultima forma di protesta che ci rimane a disposizione (*Commenti*) di fronte al rifiuto di accogliere la proposta del collega Vito, le chiedo come intenda disciplinare la non partecipazione al voto, affinché non abbiano a verificarsi episodi sgradevoli come quelli che si sono verificati in altre circostanze, ad esempio prima della sospensione estiva dei nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ANTONIO SAIA. Bravo Pisanu: è una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, se da parte sua e da parte della sua parte politica non vi è l'intenzione di partecipare al voto, dovrete abbandonare l'aula, perché secondo quanto è stato stabilito dal Presidente Violante, dopo aver ascoltato la Giunta per il regolamento, debbono essere considerati presenti anche coloro che, pur non partecipando materialmente al voto, sono tuttavia presenti in aula.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Presidente, dispiace sempre quando in quest'aula il confronto corretto, leale e politico tra la maggioranza e l'opposizione non può avere luogo, però credo che sia importante fare chiarezza rispetto a posizioni che naturalmente nella dialettica possono non coincidere.

Ieri, in quest'aula, durante le votazioni e il dibattito sugli emendamenti relativo all'articolo 1 dell'attuale progetto di legge, spesso i rappresentanti dell'opposizione e del Polo hanno citato contro i nostri lavori uno studio dell'Eurispes pubblicato a stralci in alcuni articoli di giornale.

Mi sono procurato il testo originale dell'Eurispes e vorrei ricordare un breve passo ai colleghi dell'opposizione per quanto ho sentito dire questa mattina in aula.

PRESIDENTE. Non possiamo ora...

ALBERTO ACIERNO. Presidente, posso utilizzare il mio tempo e credo sia importante sottolineare quanto dice l'Eurispes.

PRESIDENTE. Molto brevemente, onorevole Acierno, perché il suo intervento è improprio in questo momento.

ALBERTO ACIERNO. Stiamo per procedere ad una votazione, e io sto facendo la mia dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto sono esaurite, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. No, sono stati raddoppiati i tempi. Forse lei prima non ha seguito il dibattito.

PRESIDENTE. No, onorevole Acierno, abbia pazienza, lei avrebbe dovuto chiedere la parola precedentemente; tutti i suoi colleghi sono già intervenuti per dichiarazione di voto e ora dovremmo passare ai voti.

ALBERTO ACIERNO. Ma lei non ha indetto la votazione e, quindi, ho diritto a far la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno. La prego, sia breve.

ALBERTO ACIERNO. L'Eurispes afferma che « il sistema scolastico si trova al centro di un vero e proprio vortice di riforme che stanno scuotendo un mondo intorpidito ed assopito da decenni e, fino ad oggi, regolato da disposizioni di legge e circolari ministeriali letteralmente mumificate »; prosegue: « il merito di questo pseudomiracolo va riconosciuto in primo luogo all'attuale ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer che, a partire

dalla proposta di riforma contenuta nel documento di riordino dei cicli scolastici, ha profuso un costante impegno per promuovere una sostanziale modernizzazione della scuola italiana al fine di avvicinarla agli standard comunitari».

Vorrei ora dire ai colleghi del Polo che mi rendo conto che si può avere una visione diversa, ma abbandonare l'aula, fare ostruzionismo per non dare al paese la possibilità di ammodernare il nostro sistema di istruzione è una responsabilità che mi sento di caricare tutta sulle vostre spalle (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo!*)

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la prego, non posso darle la parola!

ANGELA NAPOLI. Vorrei solo farle notare una questione.

PRESIDENTE. Mi faccia notare!

ANGELA NAPOLI. Per tutta questa mattinata e per tutto il pomeriggio di ieri, il Polo con la sua presenza ha consentito la votazione in aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Onorevoli colleghi, poiché erano previste votazioni fino alle ore 14, rinvio a domani la votazione ed il seguito del dibattito. I nostri lavori riprenderanno

questo pomeriggio alle ore 15, per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 13,03)**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Ho presentato, insieme alla collega De Simone, l'interrogazione n. 3-04125 ai ministri dei lavori pubblici e del bilancio, tesoro e della programmazione economica relativa al terremoto in Basilicata e in Campania del 1980. Vorrei pregarla di intervenire in modo tale che si possa avere da parte del Governo una risposta ai quesiti e alle richieste di informazioni che insieme alla collega De Simone abbiamo posto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Vorrei far notare ai colleghi i quali chiedono la parola che, quando manca il numero legale, si dovrebbe sospendere *d'emblée* la seduta. Tuttavia, poiché abbiamo convenuto che la votazione non avrà luogo in quanto non erano previste votazioni dopo le ore 14, in via eccezionale, consentirò di sollecitare in questa sede la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ho presentato un'interpellanza urgente questa mattina ma la situazione oggetto di questo atto ispettivo, rivolto al ministro dell'industria, è appunto di tale rilevanza da indurmi a questa sollecitazione. Si tratta della situazione della Op Computers, l'Olivetti d'Ivrea, che in queste ore sta vivendo momenti drammatici. Invito pertanto la Presidenza a sollecitare una risposta rapida da parte del ministro

dell'industria, in considerazione dell'aspettativa corale delle amministrazioni locali e, naturalmente, delle forze sociali ed economiche di Torino e del Piemonte in ordine alla situazione dell'azienda in questione, nei confronti della quale il Governo sembra incredibilmente assente.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, la Presidenza si farà interprete della sua sollecitazione.

LUIGI GIACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, in data 15 giugno 1999, insieme ai colleghi Duca, Gasperoni, Scrivani e Giardiello, ho presentato l'interrogazione a risposta orale n. 3-03909, riguardante l'uso dei fondi INAIL per il Giubileo al fine di acquistare alcuni immobili di proprietà di soggetti che risultano oggetto d'indagini giudiziarie da parte della procura della Repubblica di Roma, una pratica che ha portato a misure restrittive nei confronti di alti funzionari ministeriali, imprenditori e dirigenti dell'INAIL stessa. Le chiedo pertanto di intervenire presso il ministro del tesoro al fine di ottenere una sollecita risposta su una questione così delicata, che ieri è stata ripresa da tre quotidiani nazionali.

PRESIDENTE. Onorevole Giacco, la Presidenza si farà carico della sua sollecitazione.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, intendo associarmi alla richiesta dell'onorevole Borghezio. Faccio presente al Governo che la situazione richiamata si è ormai deteriorata e si pone quindi anche un problema di garanzia dell'ordine pubblico. Sussiste infatti uno stato di esasperazione perché la questione della Olivetti Computers va avanti ormai da mesi. Non si

possono più procrastinare pertanto una risposta o un intervento da parte del Governo, anche qualora si tratti di provvedimenti che possono essere recepiti in modo negativo. Non si può però lasciare la situazione in stallo come è oggi. Vi sia allora un'assunzione di responsabilità da parte di chi deve fornire risposte nel merito.

PRESIDENTE. Onorevoli Novelli, la Presidenza si farà interprete anche della sua richiesta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e della difesa.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

(Riduzione delle tariffe elettriche)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Contente n. 3-04226 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

Prima di dare la parola all'onorevole Contento, desidero ringraziare in modo non formale il ministro Bersani, che ha rinviato un impegno internazionale per poter essere presente a questa seduta e rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Contento.

L'onorevole Contento ha facoltà di illustrare la sua interrogazione.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, ancora a luglio di quest'anno noi denunciavamo che gli aumenti del petrolio avrebbero determinato conseguenze negative sulle tariffe elettriche e invitammo il Governo a tenerne conto proprio per gli effetti indesiderati nei confronti della larghissima maggioranza dei contribuenti italiani. In realtà, il Governo non lo fece; oggi ci troviamo di fronte a tali aumenti e, quindi, chiediamo al Governo di rispondere in ordine alla nostra proposta di intervenire per modulare gli effetti degli aumenti stessi tramite una maggiore riduzione delle tariffe o delle imposte che si pagano sui consumi.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, un primo punto ovvio, ma da ricordare, è che ormai da tempo le tariffe vengono decise non più dall'ENEL o dal Governo ma dall'autorità indipendente per l'energia elettrica. Gli aumenti che abbiamo avuto e che avremo in questo fine anno vengono decisi dall'autorità in connessione con il maggior costo del petrolio, che è raddoppiato — è questo il nostro vero problema —, e perciò non incrementano gli utili della società elettrica. In ogni caso e comprendendo gli ultimi aumenti, la tariffa media netta in termini reali si è ridotta dal 1996 ad oggi del 7,7 per cento.

Decisioni ulteriori dell'autorità prevedono già, a cominciare da gennaio, una diminuzione media reale dei ricavi ENEL del 17 per cento in tre anni; tali decisioni

non sono state affatto contestate dal Governo, che sa bene che le tariffe in Italia sono troppo alte e che, proprio per questo, si è assunto l'onere della riforma. In questi processi la gradualità è ovvia — è stato così in tutto il mondo —; il ribasso previsto dall'*authority* è graduale ma consistente e — lo ripeto — da noi non contestato. La nostra principale preoccupazione è stata che gli ulteriori guadagni di efficienza delle società elettriche, oltre alle riduzioni previste dall'*authority*, venissero divise in futuro tra aziende e utenti per cointeressare le aziende stesse al recupero di efficienza.

Stando così le cose, già in un sistema tariffario siffatto, al di là delle oscillazioni del petrolio — che, naturalmente, fanno notizia e preoccupano (anche se registrano già una tendenza decrescente) —, l'ENEL non ha ricavato dagli utenti le risorse per diversificare e dare dividendi al Tesoro; ha ricavato dette risorse, invece, da recuperi di efficienza e da gestioni di cassa che hanno alzato gli utili e ridotto l'indebitamento al punto da poter rendere tale indebitamento più flessibile. Bisognerebbe chiedersi, semmai, per quali ragioni fino al 1996, in venti anni di tariffe praticamente sempre crescenti, l'ENEL non abbia prodotto risorse.

Infine, l'ENEL non è più monopolista. In questi mesi, alcune centinaia di grandi utenti si stanno già rivolgendo al mercato libero e l'ENEL sta drasticamente « dimagrendo » nell'elettricità (produzione e distribuzione). Ovunque in Europa (dalla Francia di Jospin alla Spagna di Aznar) le società elettriche diversificano nell'acqua, nel gas, nelle telecomunicazioni, nelle piattaforme tecnologiche; del resto, non porteremo l'acqua al Mezzogiorno con decreto ma con le imprese. L'importante è che il processo di diversificazione dell'ENEL avvenga mano a mano che si sviluppa la privatizzazione; non vedo quindi, ad esempio, la possibilità di concludere altre operazioni oltre a quelle annunciate prima della messa sul mercato dell'ENEL. È importante che la diversifi-

cazione avvenga confermando la centralità della missione elettrica. Ricordo che l'ENEL prevede 26.700 miliardi di investimenti sull'elettricità da qui al 2004...

PRESIDENTE. La ringrazio. L'onorevole Contente ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENTE. Signor Presidente, devo dichiarare la mia totale insoddisfazione, perché i cittadini italiani devono sapere che il Governo, tramite l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, appunto con la clausola di gradualità imposta all'autorità, ha impedito che le tariffe potessero diminuire ulteriormente dal 1° gennaio 2000. Sotto questo profilo, invito il signor ministro dell'industria, che probabilmente non l'ha letta, a leggere attentamente la nota che l'autorità competente nel settore ha diramato, nella quale, a pagina 20, si spiega proprio come la gradualità imposta dal Governo abbia impedito un'ulteriore diminuzione della tariffa, che invece ci sarebbe stata.

Ma quel che ci rende ancor più insoddisfatti è l'interesse che in questa sede lei ha dimostrato ancora una volta per le diversificazioni industriali, cosa di cui si è occupato con il decreto che porta la sua firma. Però noi ci stiamo occupando non degli interessi dei monopolisti o dei grandi gruppi, ma degli interessi di larga parte delle famiglie e dei contribuenti, perché il prezzo del petrolio era annunciato in aumento già in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria e, se voi aveste ascoltato la proposta di alleanza nazionale, avreste potuto consentire una maggiore diminuzione delle tariffe, che avrebbe compensato maggiormente gli aumenti del prezzo del petrolio, facendo così qualcosa forse non di sinistra, ma che sarebbe andata a vantaggio non dei grandi gruppi, bensì delle famiglie, dei contribuenti e delle imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Interventi urgenti per l'autostrada A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Frosio Roncalli n. 3-04221 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Frosio Roncalli ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, con questa interrogazione si vuole sollevare ancora una volta il problema dell'autostrada A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia.

Da tempo chiediamo interventi urgenti. Ci hanno promesso interventi a medio o lungo termine, ma purtroppo, signor ministro, non è successo nulla. L'incontro di mercoledì scorso a Bergamo ci ha lasciato molto amaro in bocca; infatti, i problemi non sono stati risolti e non sono nemmeno affrontati nel dovuto modo, mentre ci sono state ancora una volta molte promesse.

Un'ipotesi per risolvere il problema dell'A4, oltre ovviamente la costruzione della direttissima Bergamo-Brescia-Milano, è la costruzione della quarta corsia. I dirigenti della società Autostrade ci hanno detto che nel giro di un anno e mezzo essa potrebbe essere costruita. Chiedo al signor ministro se sia stato predisposto uno studio di fattibilità su quest'ipotesi. Vorrei anche ricordare al signor ministro che per la costruzione della terza corsia sempre in quel tratto ci sono voluti ben sedici anni, dal 1973 al 1989...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frosio Roncalli.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELLI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è dubbio che la tratta Milano-Bergamo (48 chilometri con ben otto svincoli) presenti ancora oggi caratteristiche assolutamente insufficienti ri-

spetto all'epoca della realizzazione e dei successivi adeguamenti. Il volume di traffico è enormemente aumentato ed è pari a 90 mila veicoli al giorno, con un incremento del 3 per cento annuo. È necessario procedere con urgenza all'adeguamento dell'autostrada, come ho detto a Bergamo proprio qualche giorno fa.

Gli interventi da realizzare nel medio-breve periodo sono: realizzazione della pavimentazione di usura drenante, che interessa circa il 65 per cento della tratta (opera già in corso); opere di informazione all'utenza mediante l'installazione di pannelli a messaggio variabile sulla viabilità di adduzione all'autostrada; illuminazione di particolari punti critici; realizzazione di vie di fuga, collegando la viabilità autostradale con quella limitrofa, da utilizzare in particolari momenti di criticità; realizzazione della quarta corsia nonché delle piazzole di sosta per la tratta Milano est-Orio al Serio, con priorità per la tratta Milano est-Trezzo d'Adda, di venti chilometri. Il progetto, in fase realizzativa, prevederà la costruzione della nuova corsia esternamente all'autostrada, senza creare turbativa alla circolazione durante i lavori. Per il tratto Milano est-Trezzo d'Adda la società concessionaria ha proposto all'ANAS di poter parallelamente ed urgentemente provvedere ad un intervento tampone, come prima fase del più ampio progetto, del tipo di quello già posto in essere sulla A8, consistente nell'utilizzo dell'attuale corsia di emergenza come quarta corsia, previa creazione di numerose piazzole di sosta.

Tali lavori potrebbero essere completati, limitatamente alla prima fase, entro il 2000. Vi è l'ampliamento, infine, delle aree di servizio e realizzazione di svincoli previsti dalla convenzione, quali lo svincolo e la stazione di Agrate Dalmine (per i quali vi è già la relativa progettazione); ampliamento dell'area di servizio Brianza nord-sud; ampliamento dell'area di servizio Brembo nord-sud. Ulteriore iniziativa, il cui studio finale redatto dall'ANAS è in fase conclusiva, è l'introduzione nel sistema di tariffazione della tariffa di pedaggio modulata in funzione di particolari

fasce orarie. Occorre che le tariffe autostradali ottimizzino l'utilizzo della rete visto che è ad offerta rigida: tariffe elevate nelle ore di punta, ove si registra un maggiore incremento di traffico, molto più basse nella notte salvaguardando l'invarianza della tariffa media. Il transito pesante e notturno dovrà essere supportato da una serie di attività collaterali che seguono lo stesso sviluppo orario delle tariffe modulate, quali l'apertura notturna di interporti e depositi, cose sulle quali la regione sta cercando di trovare un accordo globale.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la cortesia della risposta, ma debbo dire subito che non siamo soddisfatti del contenuto della stessa in quanto c'è poco di nuovo rispetto a quanto ci è stato detto lo scorso mercoledì nell'incontro di Bergamo. Infatti, quanto ci è stato detto mercoledì ha sollevato lo scetticismo dei vari rappresentanti della comunità bergamasca del settore economico, dei trasporti, sociale, di tutti gli amministratori locali interessati a queste cose e non ultimo, anzi direi prioritariamente, dei cittadini, degli automobilisti e degli utenti dell'autostrada A4.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 15,10)

Si vedono poche vie di uscita. Il problema c'è, è reale, eppure nonostante una carenza cronica di infrastrutture che riguarda la zona bergamasca, poiché non vi è solo l'autostrada A4 che forse è la situazione più emblematica, ma ricordo l'asse interurbano, la variante di Zanica, la Villa d'Almé Dalmine, la stessa statale n. 42. Vi sono queste priorità che devono essere affrontate e risolte.

La quarta corsia, con tempi incerti di realizzazione — mi permetta signor ministro — potrebbe essere una soluzione

temporanea. Forse si tratta di andare verso la riqualificazione del sistema viario nel suo complesso per quanto riguarda Bergamo e la Lombardia più in generale. Si tratta di fare degli interventi-tampone, se si vuole, ma soprattutto di programmare e di pianificare una nuova grande viabilità tenendo in considerazione che le strade che vengono costruite oggi tra dieci anni, con l'attuale *trend* dei trasporti, risulteranno insufficienti. Allora è importante anche la programmazione. Noi vogliamo risposte certe, vogliamo impegni concreti da parte del Governo perché, signor ministro, i Governi passano, però purtroppo i problemi restano. Forse anche voi, anche il vostro Governo, resterà nella storia come un Governo che non ha saputo dare una risposta concreta e positiva per la soluzione dei problemi della viabilità bergamasca e lombarda in generale che è un problema reale è sentito, che uno Stato serio, che si vuole definire serio, deve affrontare e risolvere.

(Corsi di specializzazione per gli insegnanti di sostegno ai portatori di handicap)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Acciarini n. 3-04220 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Acciarini ha facoltà di illustrarla.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente questa interrogazione affronta il problema dei giovani che vogliono specializzarsi per insegnare agli alunni portatori di handicap nelle scuole. La formazione degli insegnanti è compito dell'università e quindi anche questa specializzazione. Stiamo invece assistendo con molta preoccupazione e molto allarme ad un vero e proprio appalto di corsi ad enti privati da parte di molte università senza i necessari controlli e con dei costi molto elevati. Si parla di circa dieci milioni per studente. Sappiamo che i ministeri competenti, il Ministero dell'università e il

Ministero della pubblica istruzione, hanno emanato circolari, ma la macchina si è messa in moto. Chiediamo azioni concrete per ridare certezza alle speranze dei giovani che si iscrivono ai corsi e alle necessità degli handicappati che vogliono personale veramente qualificato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, come è noto, in attesa del funzionamento a regime dei corsi di laurea e della scuola di specializzazione per la formazione degli insegnanti, le università possono organizzare corsi biennali di specializzazione, da attivare anche attraverso convenzioni con enti.

L'interrogazione pone il problema delle condizioni concrete nelle quali operano i soggetti convenzionati, dal punto di vista delle certezze e delle garanzie di rispetto delle condizioni previste dalla legge, nonché del raggiungimento degli obiettivi propri dei corsi. Prima ancora che fosse presentata l'interrogazione, comunque, il Ministero aveva inviato una nota alle università, in primo luogo per sottolineare l'assoluta necessità del rispetto delle condizioni previste dalla legge (relative ai titoli dei docenti, alla previsione imprescindibile di puntuali controlli sull'attività degli enti convenzionati e alle modalità di espletamento degli esami). Fra le altre condizioni fissate dalla legge, vi è la necessità del previo accertamento delle esigenze di ciascuna provincia e l'adozione di programmi conformi agli obiettivi formativi definiti.

Essendovi quindi una gamma di condizioni previste, abbiamo richiamato le università al loro rispetto ed abbiamo chiesto, in tempi rapidi, la documentazione relativa alle convenzioni eventualmente stipulate, per potere esercitare una funzione ispettiva sugli atti concretamente stipulati. Abbiamo richiesto, quindi, copia delle convenzioni eventualmente stipulate

con enti od istituti ed ogni altra utile informazione, segnatamente con riferimento alle condizioni e modalità di selezione degli aspiranti ai corsi ed agli aspetti finanziari, inclusi gli oneri posti a carico degli iscritti. Non possiamo, dunque, che attendere concrete notizie per poter svolgere, a nostra volta, una concreta funzione ispettiva. Per ora, ci siamo attivati sottolineando l'imprescindibile necessità del rispetto delle condizioni previste e chiedendo appunto notizie, all'esito delle quali potremo verificare se le paventate violazioni siano reali, come noi ci augureremmo che non fosse.

PRESIDENTE. L'onorevole Acciarini ha facoltà di replicare.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, signor ministro, confesso una parziale soddisfazione. Certamente, il Ministero si è comportato correttamente attivandosi rispetto alle università per ricevere documentazione; tuttavia, voglio sottolineare che il ricorso alle convenzioni ha carattere aggiuntivo, dato che nella normativa vigente si utilizza il termine « anche »: in concreto, però, non si sta rispettando questa previsione normativa. Ricordo, poi, che si fa riferimento anche alle esigenze concrete delle singole province.

Ho quindi solo una preoccupazione, che manifesto molto accoratamente. Da quanto mi risulta, gli esami si stanno facendo ed essi rappresentano un vero e proprio affare in quanto ogni studente, per iscriversi, paga circa 120-130 mila lire solo per sottoporsi all'esame; per mille concorrenti, quindi, abbiamo cifre di tutto rispetto (120-130 milioni). Dato che i corsi partiranno e si cominciano a versare le prime rate, per cifre, ripeto, nell'ordine di milioni, sinceramente vorrei un'azione più decisa da parte del Ministero, quanto meno per chiarire che ci si sta iscrivendo ad un corso che non si sa quale efficacia concreta avrà dal punto di vista del raggiungimento di un titolo e della possibilità di inserimento nel gruppo degli insegnanti dotati di titolo di specializza-

zione per le supplenze e l'immissione in ruolo. Non vorrei che, come altre volte è accaduto, fossimo poi chiamati a ratificare una situazione nella quale le persone sono state messe senza che si fosse fatta, appunto, chiarezza.

Chiedo quindi un intervento da parte del ministero perché vi sia quanto meno un'informazione precisa nei confronti di coloro che stanno affrontando gli esami e che, in questi giorni, sono invitati a pagare simili cifre di iscrizione.

(Misure per contrastare la dispersione scolastica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti n. 3-04223 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Lenti ha facoltà di illustrarla.

MARIA LENTI. Signor Presidente, l'interrogazione già pubblicata è molto chiara; tra l'altro, l'Eurispes ha reso noti i dati sulla dispersione scolastica e ieri sono stati pubblicati su tutti i giornali: su mille ragazzi addirittura quarantasette non terminano la scuola media. Sarebbe un numero irrilevante, invece è assai elevato perché si tratta della scuola dell'obbligo. Avremmo preferito dati scorporati per aree geografiche, anche per vedere come la dispersione è distribuita sul territorio nazionale ed anche, ad esempio, tra la periferia e il centro di una città. Avremmo voluto anche una differenziazione delle cause della dispersione, proprio al fine di effettuare un efficace intervento. Inoltre, avremmo voluto conoscere il canale nel quale finiscono i ragazzi e le ragazze che non terminano la scuola dell'obbligo.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, c'è una seconda interrogazione di analogo contenuto, pertanto se fosse possibile vorrei abbinare le risposte.

PRESIDENTE. Con la sua risposta può dare soddisfazione ad entrambe, ma vi è il problema dell'illustrazione e della replica, che sono un diritto dell'interrogante. Ritengo che lei sia in grado di fornire una risposta che possa consentire la doppia lettura delle interrogazioni.

Lei, onorevole Riva, accetta che il ministro risponda in questo modo anche alla sua interrogazione n. 3-04224 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*)?

LAMBERTO RIVA. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, c'è la comprensione del collega. Prego, onorevole ministro.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche perché io non ho abbastanza fantasia per ripetere due volte la stessa cosa.

PRESIDENTE. Non ci vuole fantasia, ci vuole recidiva.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. La dispersione scolastica è un male antico del nostro paese, della scuola italiana, tuttavia è opportuno affrontare il problema in termini dinamici e non statici. È vero che nel 1996, secondo le indagini Eurispes, in media il 4-5 per cento dei ragazzi della scuola media non hanno terminato gli studi, però negli anni successivi i dati non sono più validi. Dalle recenti analisi del nostro ufficio statistico, infatti, risulta che l'abbandono della scuola media negli ultimi anni è sceso all'1,4 per cento, vale a dire quattordici ragazzi su mille e nel 1998 è ulteriormente diminuito intorno a cinque su mille, attestandosi intorno allo 0,5 per cento.

Tale risultato mi sembra di straordinaria importanza perché tocca con successo un male antico. Esso è stato conseguito grazie ai programmi di prevenzione, sperimentati dapprima in trentaquattro province italiane nelle aree a rischio e successivamente esteso a tutto il territorio nazionale. Ma non basta. Non ci siamo solo proposti il fine di riportare fisicamente i ragazzi a scuola, ma anche, nel primo anno di sperimentazione dell'autonomia, di ottenere un successo formativo, vale a dire risultati positivi da questi ragazzini. Il 66 per cento dei progetti che le scuole hanno presentato riguardano proprio la dispersione scolastica. Non è più vero, quindi, ciò che don Milani, giustamente, diceva un tempo, cioè che il successo formativo in Italia è talmente basso da collocare il nostro paese agli ultimi posti delle statistiche europee. È infatti vero che nello stesso rapporto Eurispes, citato dagli onorevoli interroganti, a pagina 3 si afferma che « l'Italia » — leggo — « sta vivendo un indubbio progresso sul fronte dei processi di scolarizzazione » e a pagina 4 che « si sta avvicinando agli standard di scolarizzazione degli altri paesi industrializzati ».

Diverso è il problema che riguarda il complesso della popolazione, cioè anche gli adulti, perché su di esso incide il numero di coloro che da bambini non sono andati a scuola 10, 15, 20 o 30 anni fa. Si tratta, quindi, del deficit di scolarità del passato che noi intendiamo riassorbire con una politica programmata di educazione degli adulti.

Va, inoltre, rettificato il dato che riguarda non più la scuola media, ma il conseguimento da parte dei ragazzi del diploma di scuola media superiore. Nel 1986 la metà dei nostri ragazzi non conseguiva il diploma finale; nel 1998 il 70-71 per cento di essi lo raggiunge. A questo proposito lasciatemi citare ancora una volta il rapporto Eurispes — è stato citato come una fonte e quindi anche noi siamo autorizzati a farlo — nel quale, a pagina 2, si afferma che « il sistema scolastico si trova al centro di un vero e proprio vortice di riforme » e, ancora, che

« a due anni dall'avvio di questo storico processo il sistema è investito da un'ondata di proposte, progetti e atti concreti di riforma che sono destinati a cambiare radicalmente la scuola italiana ». Non lo diciamo noi, ma l'Eurispes e penso sia la verità.

Nessuno può negare che la scuola viva una stagione intensa e fertile per migliorare la sua qualità. Pertanto, vogliamo che il *j'accuse* di don Milani diventi un male del passato e si proceda sempre più nella direzione opposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Berlinguer. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare; poi replicherà l'onorevole Riva.

MARIA LENTI. Signor ministro Berlinguer, la ringrazio della risposta, ma essa mi conferma i dubbi che avevo all'inizio e, quindi, non sono certo pienamente soddisfatta.

Mi scusi, ministro, ma vorrei ben vedere se noi ancora fossimo fermi a quanto don Milani diceva nel 1967, cioè l'anno della « Lettera a una professoressa »: saremmo davvero ben indietro! È chiaro che il Governo eredita una situazione, ma il Governo è tale perché deve rimediare anche al pregresso, oltre che alla situazione attuale.

Non mi risulta, per la verità, che in questi due anni le percentuali si siano così modificate, ministro, e ne sarei naturalmente contenta per due motivi. In primo luogo, perché sarebbe una battaglia di civiltà, come si dice. L'istruzione vince sempre sulle altre possibilità — lo sappiamo —, almeno in partenza. In secondo luogo, perché, se la dispersione fosse diminuita, sarebbe cambiata anche la situazione di quel personale docente precario da molti anni: a fronte dei 22 mila immessi nel ruolo recentemente, infatti, ve ne sono 90 mila che invece restano fuori.

Perché le cifre da lei riportate non mi trovano d'accordo? Naturalmente l'Eurispes ha fatto la sua indagine riferita ad un periodo che arriva fino a due anni fa, ad anni passati. Tuttavia, noi stiamo facendo un'indagine proprio sulla dispersione sco-

lastica e nell'area del Napoletano — pensi un po', ministro! — in certe scuole abbiamo riscontrato anche una dispersione del 10-15 per cento e così anche nell'area cagliaritano. Mi pare che tra l'1 per cento circa che lei ha citato e questo 10-15 per cento vi sia una differenza sostanziale.

Dunque, signor ministro, le chiediamo che l'impegno del Governo sia davvero forte. Ovviamente, l'Eurispes elogia ciò che il Governo sta facendo: gioca in casa, è un organismo statale. Naturalmente, credo alle cifre fornite da questo istituto, ma sono perplessa sull'elogio che l'Eurispes fa.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, dovrebbe concludere.

MARIA LENTI. Concludo, semplicemente chiedendo ancora un impegno del Governo, che fino ad ora mi pare sia stato per lo meno parziale o non abbia coperto le esigenze esistenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Riva per la sua interrogazione n. 3-04224 al quale concedo più tempo poiché non ha illustrato la sua interrogazione.

LAMBERTO RIVA. Il fatto che l'argomento sia stato trattato da due diversi schieramenti politici ne dimostra la gravità. D'altra parte, l'inizio del nuovo anno scolastico ci riporta bruscamente ai problemi reali della scuola. Mi sembra che il riferimento a Don Milani sia ancora valido e saggio e giustamente il ministro ha sottolineato il tentativo di colmare finalmente la distanza da quel momento di denuncia reale.

Nella mia interrogazione ho fatto anche richiamo ad una documentazione elaborata da Tullio De Mauro rispetto alla quale la situazione è leggermente migliorata. Essa infatti affermava che su cento bambini che siedono oggi sui banchi di prima elementare solo quaranta raggiungono un diploma di scuola media supe-

riore e solo dieci la laurea, mentre il dato che lei ha citato, signor ministro, è pari al 60-70 per cento, il che significa che ancora il 30 per cento degli alunni non prosegue la carriera scolastica.

Il problema è ancora più grave in questo momento di fervide riforme e quindi il Ministero dovrà, a mio parere, monitorare con la massima attenzione il problema dell'abbandono e le reali possibilità di superarlo, trattenendo i ragazzi nella scuola portandoli al più alto grado di formazione possibile anche attraverso la nuova legge dell'obbligo scolastico. So che anche lei tende a questo obiettivo che mi auguro venga raggiunto. Auspico che le scuole mettano in atto convenzioni con altre scuole e con istituti professionali affinché i ragazzi possano usufruire di percorsi didattico-educativi adatti alle proprie attitudini.

(Orientamenti del Governo in tema di obiezione di coscienza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lavagnini n. 3-04222 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

Anche in questo caso vi sono due interrogazioni sullo stesso tema; per ragioni non burocratiche bensì relative alla tipicità delle interrogazioni a risposta immediata è consentito a ciascun deputato di illustrarle, e si prevede che, anche se il tema trattato è identico, il Governo risponda singolarmente a ciascuna di esse. La prassi ha una sua regola, la cui deroga può determinare una violazione o, per lo meno, una minore sensibilizzazione sui temi in discussione.

L'onorevole Lavagnini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor ministro, con la decretazione d'urgenza lo stanziamento di 51 miliardi per il 1999 e di 20 miliardi per il 2000 a favore del fondo nazionale per il servizio civile mortifica le prerogative del Parlamento e lede

l'autonomia della Corte dei conti, che è il massimo organo di controllo amministrativo.

L'articolo 3 del decreto stabilisce che, se la Corte dei conti, dove è bloccato il regolamento di attuazione, non dovesse dare risposta in tempi utili circa l'ufficio nazionale per il servizio civile, il Governo provvederà a registrarlo con riserva.

Allorché è stata approvata la legge sull'obiezione di coscienza, pur condividendo la legge nei suoi principi (e cioè il diritto soggettivo del cittadino di scegliere tra il servizio civile e militare), abbiamo manifestato la nostra contrarietà agli aspetti discriminanti in essa contenuti fra i ragazzi che prestano il servizio civile e quelli che prestano il servizio militare.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, ha superato il tempo a sua disposizione.

ROBERTO LAVAGNINI. Ho già superato il tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Lavagnini. Parlando si è in buona compagnia con se stessi.

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, permetto che risponderò in quanto l'interrogazione è rivolta a me; tuttavia, non rispondo per competenza, in quanto essa è della Presidenza del Consiglio dei ministri, così come stabilito in materia di obiezione di coscienza dalla legge n. 230 del 1998.

Lo stanziamento di 51 miliardi, deciso per decreto, si è reso necessario per integrare il precedente stanziamento di 120 miliardi previsto dalla legge n. 230 del 1998; ciò per consentire all'ufficio nazionale del servizio civile di far fronte alle maggiori esigenze finanziarie legate al maggior numero di obiettori registrato nel corso di quest'anno rispetto alle previsioni.

Il Governo è pienamente consapevole dell'importanza del servizio sociale pre-